

potrebbe tradurre “farsi come Signori”. Pietro quindi invita i presbiteri a non “farsi come signori” a non mettersi al posto dell’unico Signore, che è Cristo. Questo è un grande rischio per gli inviati... quello di divenire ostacoli e non *modelli* (τύποι) nell’incontro con l’unico Signore di tutti.

“SCHIAVI INUTILI”

Un ultima nota possiamo fare a proposito del brano evangelico di questa domenica. Gesù rispondendo alla domanda degli apostoli e concludendo la sua “similitudine” sul rapporto “padrone/servo”, usa un termine ben preciso δούλος-*doulos*, che in greco significa “schavo”. Avrebbe potuto usare un altro termine, che poi verrà accolto anche con un senso tecnico per indicare un ministero ecclesiale, cioè διάκονος-*diakonos*, che significa “servo”. Fondamen-

talmente il *diaconos-servo* è colui che serve pur essendo una persona libera. E’ certamente una persona che dipende da colui che serve, ma non è obbligato a servire; il *doulos-schiavo* è invece colui che serve per obbligo, non può non servire. Egli infatti “appartiene” al suo padrone. Lo serve non per scelta, ma per necessità, lo serve perché non può fare altro che servire. Così possiamo dire che dalle parole di Gesù si ricava che anche l’apostolo *o serve o non è*. E’ nella sua identità la dimensione del servizio. Egli appartiene al suo Signore e non può che essere “semplicemente un servo”. Se no, egli decade in quanto apostolo.

Alla fede che deriva da questo “sguardo convertito” Gesù richiama i suoi discepoli e in particolare i suoi *inviati*... tutti chiamati ad essere *semplicemente servi!*

SEMPLICEMENTE SCHIAVI

Ab 1,2-3;2, 2-4

2 Tm 1,6-8.13-14

Lc 17,5-10

Di fronte alle parole di Gesù circa la necessità di perdonare sette volte al giorno (cfr. Lc 17,3-4) *gli apostoli* – termine abbastanza raro nei vangeli e usato con più abbondanza solo da Luca – fanno una richiesta a Gesù: «*Signore, aumenta la nostra fede!*». Tutto il brano evangelico di questa domenica mira a rispondere a questa domanda posta a Gesù dalla cerchia più ristretta dei suoi discepoli, da coloro che hanno un compito particolare... sono *apostoli*, cioè degli *inviati*.

Di fronte alla richiesta dei discepoli, Gesù propone loro un caso, chiamandoli direttamente in causa: “chi

di voi...”. Un caso abbastanza “strano” per i dodici che stavano intorno a Gesù. Infatti probabilmente nessuno di loro era in grado di avere un servo. In ogni caso Gesù per parlare della fede, sulla quale i discepoli lo hanno appena interrogato usa questa similitudine: quella di un padrone e di un servo. Nel caso che Gesù costruisce si comprende bene come si voglia mettere in evidenza l’assurdità che il servo, o meglio lo schiavo abbia delle pretese sul padrone. Quando il servo torna la sera dai suoi lavori svolti per il padrone non può pretendere che il padrone si metta a servirgli la cena, ma semmai sarà lui a dover

servire la cena al padrone prima di mangiare lui stesso. Ciò che allora sembra centrale nel nostro brano è esattamente questo: il servo – l’apostolo – non ha rivendicazioni da fare davanti a colui dal quale è inviato, proprio come il servo del racconto di Gesù. Ma questo per il nostro brano ha a che fare con la fede della quale gli apostoli chiedono un aumento! Cerchiamo allora di vedere cosa ci dice della fede il nostro brano.

SE AVESTE FEDE COME UN GRANELLINO DI SENAPE...

Rispondendo in questo modo Gesù sembra mettere in questione la domanda stessa degli apostoli. Il problema non è tanto la “quantità” della fede – che pure spesso nei discepoli è “poca” – ma la sua qualità. Infatti se la fede fosse autentica, anche una quantità minima come quella di un granellino di

senape basterebbe per compiere cose prodigiose. Infatti dice Gesù: «*se avete fede come un granello di senapa, potreste dire a questo gelso: "Togli le radici da questo terreno e vai a piantarti nel mare", ed esso vi ascolterebbe*» (Lc 17,6). Il problema della fede non riguarda quindi la “quantità”, quanto la “qualità”.

Rivolgendosi agli apostoli – come abbiamo detto agli *inviati* per dilatare l’opera stessa di Gesù – il Signore prospetta la necessità di una profonda conversione del loro sguardo. Occorre passare da una “religiosità” fondata sul “merito” ad un rapporto con Dio che vive del “gratuito”. Gli *inviati* sono chiamati a svolgere la loro missione e a vivere la loro fede sentendosi come servi che al termine di una dura giornata di lavoro non hanno nulla da rivendicare davanti al loro padrone, ma semplicemente devono “gioire” per *aver fatto ciò*

che si doveva fare. Devono cioè considerarsi, come dice il testo, “schiavi inutili” [δοῦλοι ἄχρηστοι], oppure potremmo tradurre semplicemente *schiavi*. E’ una grande *conversione dello sguardo!* Nella comunità di Gesù chi svolge un ministero non ha nulla da rivendicare né davanti a Dio, né davanti ai fratelli, ma solo deve sentirsi *semplicemente uno schiavo*. Il suo lavoro non deriva da lui, ma da **una chiamata gratuita** – non basata su nessun merito – che lo ha preceduto; il suo ministero porta frutto in forza di **una parola gratuita** che egli è chiamato a portare ma che ha ricevuto e di cui non è “padrone” ma solo servitor; l’esito del suo ministero non è garantito dalle sue strategie pastorali o comunicative, ma dall’**azione gratuita dello Spirito** che agisce liberamente nel cuore degli uomini e delle donne. Paolo ha compreso bene questo insegnamento e lo applica al

suo ministero, affermando che è Dio che fa crescere. Ai cristiani di Corinto egli afferma: «Cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? *Ministri* (διδάκονοι) attraverso i quali siete venuti alla fede e *ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso*. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è *Dio che ha fatto crescere*. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere» (1Cor 3,4-7). Questa conversione dello sguardo dovrebbe provocare una “rivoluzione” nei rapporti tra i discepoli di Gesù e in coloro che sono mandati ai fratelli come ministri. Nella *Prima Lettera di Pietro* (5,3) gli anziani (presbiteri) sono invitati a non *spadroneggiare* (κατακυριεύοντες da κατακυριεύω) sul gregge loro affidato, bensì a farsi *modelli* (τύποι). Nel verbo “spadroneggiare” che l’autore dalla *Prima di Pietro* usa c’è la radice del termine “signore-kyrios”... Si